

nonsolochiacchiere

Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

ANCHE IL CAPO DELLO STATO ALLARMATO PER LE CONDIZIONI PENITENZIARIE

Processo breve e carcere lungo

Il Governo pensa a se stesso lasciando i detenuti a marcire

di Giuseppe Restuccia

«È necessario essere vicini a tutte le realtà in cui si soffre anche perché ci si sente privati di diritti elementari: penso ai detenuti in carceri terribilmente sovraffollate, nelle quali non si vive decentemente, si è esposti ad abusi e rischi, e di certo non ci si rieduca». Lo ha detto il Capo dello Stato Giorgio Napolitano nel suo discorso di fine anno, parlando della necessità del valore della solidarietà, non riuscendo – al momento – ad essere ascoltato.

«È necessario un processo breve, meglio un'amnistia, per le alte cariche dello Stato». Lo pensa (... e ci riesce!) il Cavaliere con i fidi collaboratori addetti ai problemi della giustizia, più suoi che degli altri. Non riuscendo ad ottenere un'ampia e liberatoria amnistia si è varato il legittimo impedimento. Non sarà molto, ma perlomeno offre al Presidente del Consiglio diciotto mesi in pace, lontano dalle aule giudiziarie.

Diciotto mesi che sarebbero più che sufficienti per dare una drastica sistemata alle carceri e all'esecuzione della pena. Invece, perlomeno al momento, si parla solo di ventiquattro mesi per realizzare quel fantasioso e vago piano carceri.

Da ormai troppo tempo si chiacchiera e si cerca di arginare il peso di dati incontrovertibili, reali e contingenti della drammatica situazione con false soluzioni.



È noto ormai a tutti che la situazione carceraria italiana sta esplodendo con ben 65.685 detenuti (tra condannati e imputati, dei quali il 37% stranieri, il 30% tossicodipendenti e il 10% malati mentali) a fronte di una capienza regolamentare di 44 mila posti.

Come dimostrano le statistiche, in carcere stanno per lo più soggetti deboli, ai quali non si può infliggere la pena supplementare della privazione della dignità, oltre a quella, legale, della restrizione della libertà.

È allarmante il dato che i suicidi in carcere nel 2009 siano stati 72 e che quest'anno, al 31 gennaio, siano già 7. «I numerosi suicidi dietro le sbarre nei penitenziari italiani devono seriamente far riflettere». E' quanto ha dichiarato a fine gennaio il vicepresidente del

Consiglio regionale del Lazio del PdL, Bruno Prestagiovanni, che ha aggiunto: «Attualmente – nonostante la crescita esponenziale dei detenuti nelle carceri – l'assistenza psicologica ai detenuti è ridotta ai minimi termini. È necessario che al principio della certezza della pena si accompagnino interventi per garantire il recupero e il reinserimento sociale per chi ha scontato il proprio periodo detentivo. Appare del tutto evidente l'importanza che svolgono gli psicologi, il problema non è solo rafforzare il loro numero ma mettere quelli attualmente in servizio in condizione di essere operativi aumentando le ore di colloquio con i detenuti, un passaggio tutt'altro che irrilevante nel percorso di sostegno fondamentale per sopperire alle gravi difficoltà di chi è detenuto e per porre le condizioni di un graduale quanto ineludibile recupero e reinserimento».

Di fronte alla crisi del "pianeta carcere" il Governo, anziché ricorrere ad un decreto di clemenza al fine di svuotare le carceri, ha adottato una nuova politica: ha deliberato la dichiarazione di stato d'emergenza fino a tutto il 2010, esclusivamente per realizzare nuovi penitenziari e aumentare la capienza di quelli esistenti. Sulla carta, è prevista la costruzione di nuovi padiglioni e nuovi istituti, con la predisposizione di oltre 21mila nuovi posti. È stata disposta inoltre l'assunzione di 2mila nuovi agenti di polizia penitenziaria.

Ma sono annunciate anche due modifiche normative, che potrebbero essere immediatamente in vigore per decreto legge.

segue a pag. 2

Si corre per le Regioni AL VOTO! AL VOTO!

Pochi pensano al carcere

di Franco Rozzi

Ci risiamo! L'ultima domenica di marzo si tornerà a votare per rinnovare i consigli di 13 delle 20 regioni italiane, delle quali 11 (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana e Umbria) attualmente governate dalla sinistra e solo 2 dalla destra (Lombardia e Veneto).

Non c'è dubbio che le elezioni regionali 2010 siano un test importante per stabilire i nuovi equilibri politici, in virtù del governo nazionale e locale delle coalizioni di destra.

Come già successo in occasione delle politiche 2008, e come sempre, il tema carcere è trascurato nelle tante chiacchierate elettorali, dimenticando che è pure di stretta competenza regionale. Così come è trascurato il più ampio tema del disagio sociale, padre dell'attuale sovraffollamento penitenziario.

A destra e a sinistra, però, nelle costituente liste dei candidati si scorge il nome di qualcuno che – in più occasioni – ha dimostrato reale e concreta sensibilità nei confronti della sempre più numerosa categoria dei cittadini detenuti.

Perfettamente consapevole che lo stare in carcere non conferisce alcuna sorta di diritto, il cittadino detenuto chiede semplicemente di poter espiare la propria pena in maniera costruttiva e in modo umano. Condizioni utili non solo a se medesimo, ma anche all'intera società.

La Regione deve farsi promotrice di iniziative valide per fare della popolazione in carcere una propria risorsa attiva.

La Regione deve pure impegnarsi presso il legislatore affinché le pene siano eque, proporzionate al danno arrecato e scelte in modo tale che non siano solo un passivo per lo Stato, prediligendo le misure alternative con lavori ad hoc.

Il Consiglio regionale del Lazio, in particolare, già nelle scorse legislature si è adoperato in tal senso e, pertanto, l'augurio che la coalizione vincente (che – in base ai diversi sondaggi – sarà quella di destra) prosegua e migliori in tale direzione.

Al detenuto la destra appare sempre come la propria nemica, soprattutto per quella sua mania di odiare il condono, mettendosi sullo stesso piano dell'ottuso Di Pietro.

A questo punto, però, serve un discorso opportunistico... da politici! Di fronte a una sinistra divisa e priva di una strategia, la quale – nel corso degli anni – si è limitata solo a velleitarie promesse nei confronti dei detenuti, appare logico dar maggior forza alla coalizione regionale di destra, in modo tale che possa governare con tranquillità con il tempo di dedicarsi anche al carcere, facendo leva su quei nomi che già si sono dedicati a tale problema.

«C'è un programma del Governo abbastanza chiaro sulla costruzione di nuove carceri. È chiaro che la popolazione carceraria sta a cuore a tutti ed è chiaro che la Regione, laddove ha competenze, se ne occuperà». Così la candidata del centrodestra alla Regione, Renata Polverini, ha risposto a chi le chiedeva se il tema delle carceri sarà nel suo programma elettorale.

Nelle liste di "destra", accanto a Renata Polverini, i nomi da tener presenti appaiono:

Bruno Prestagiovanni (vedi nell'articolo di apertura in prima pagina un suo intervento) da anni sostiene l'associazione Il Gruppo Libero, editrice di nonsolochiacchiere.

Pietro Di Paolo ha visitato più volte Regina Coeli e si è distinto per un riassetto del sistema sanitario, che riguarda anche i detenuti, i quali ben conoscono il suo malfunzionamento.

segue a pag. 2

L'editoriale

È sempre carnevale

Ormai sta volgendo al termine, ma non è nulla di grave. Da anni non c'è più bisogno di attendere quello previsto dal calendario per sentire il clima di carnevale. Ogni problema viene affrontato con sfacciata allegria, nonostante si sostenga di farlo con serietà. Ed è proprio qui che si rimane sconcertati: la serietà è ormai solo un ricordo ed è confusa con una leggera e colpevole superficialità. Si sta andando alle urne per l'ennesima volta e il cittadino affluisce sempre in numero minore: tanto sono tutti uguali. Non è una tale decisione un buon segnale di raggiunta democrazia. Forse, lo è di stanchezza e di sfiducia nelle istituzioni, che dovrebbero ben riflettere sul preoccupante assenteismo. Non è, però, errato affermare che chi non vota perde pure il diritto di protestare, non avendo contribuito alla scelta degli amministratori. Non è nemmeno fuori posto osservare che i tanti soldi sprecati nelle campagne elettorali potrebbero essere spesi meglio. Ai maligni fanno pure pensare che vengono spesi con la certezza che saranno recuperati. Fortunatamente, dopo di quelle del 28 marzo, per tre anni non si andrà più alle urne e i nostri politici non avranno più la scusa delle elezioni per non darsi da fare.

Posta angelica

Ministro marinaro,
ma allora è proprio vero?

La sua idea di "un penitenziario galleggiante leggero, ormeggiato nel porto di Genova" realizzato dalla Fincantieri non è una battuta di spirito.

In questi giorni l'amministratore delegato proprio della Fincantieri, Giuseppe Bono, ha commentato l'iniziativa senza reticenze:

«Quando parliamo di un carcere galleggiante ci riferiamo a una struttura ormeggiata a una banchina in porto. Non a un'isola in mezzo al mare. Il nostro progetto è pronto. Abbiamo indicato che dal momento dell'ordine potremmo realizzarlo in 24 mesi. I costi? Da definire, anche tenendo conto delle misure di sicurezza richieste. La struttura potrà dare alloggio a 420 detenuti».

Mi spieghi un po'. Come saranno scelti i detenuti da mandare in barca? Saranno coloro che hanno commesso reati in città di mare o quelli che soffrono il mal di mare? Tanto per rendere più umana la pena...

Come sarà la vita a bordo? Invece dei permessi premio, i detenuti andranno in crociera? Invece di un direttore, ci sarà un nostromo?

Nei giorni scorsi, interpellato dal Tg1, lei ha esclamato: «La nave è salpata». Ho avuto un attimo di confusione, pensando che la Fincantieri avesse fatto tutto in 24 ore invece che in 24 mesi. Meno male che lei, dopo un pausa di suspense, ha spiegato che parlava della tanto attesa riforma complessiva della giustizia, che avrà al centro la parità dell'accusa e della difesa, per assicurare al cittadino che si deve difendere in un processo di avere gli stessi strumenti, poteri, diritti e doveri di chi lo accusa».

Per tutti o solo per CHI non subisce processi?
Ce lo spiega?

Giancarlo Trovato

Trionfali affermazioni di Alfano sul 41-bis

a cura di Giandavide De Pau

Intervenendo a un convegno della UIL Penitenziaria il 9 febbraio, il Ministro Alfano si è rivolto all'ex Guardasigilli Claudio Martelli e gli ha detto «di essergli grato, da cittadino siciliano e da cittadino italiano, per aver adottato il 41-bis. Un provvedimento, che ho difeso in sede nazionale e internazionale. Il primo governo Berlusconi fece la scelta di stabilizzare il 41-bis, che prima era sottoposto a rinnovo, e che poi con questo governo, è stato inasprito portando da carcere duro a durissimo». E al regime del carcere durissimo aveva trionfalmente dedicato ampio spazio in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Il sistema della detenzione speciale previsto dall'articolo 41-bis O.P. nell'ultimo anno ha continua-

to a svolgere efficacemente la sua delicata funzione di prevenzione. Alla data del 14 dicembre 2009, sono stati emessi 112 decreti ministeriali di prima applicazione nei confronti di esponenti della criminalità organizzata, segnalati dalle competenti DDA; attualmente il circuito ospita un totale di 645 detenuti di cui 2 internati e 3 donne.

Le recenti norme, oltre a prevedere alcuni accorgimenti che dovrebbero garantire una maggiore uniformità di gestione per tutti i detenuti sottoposti al regime speciale, impongono l'adozione di alcune misure organizzative ed accorgimenti custodiali - attinenti per lo più a salvaguardare le separazioni e l'impossibilità di comunicazioni tra reclusi e con l'esterno - per la cui attuazione

l'amministrazione dovrà dotarsi di strutture logisticamente idonee.

Strumento di particolare rilevanza per la tenuta e l'efficacia del regime, specie alla luce della citata riforma, è il sistema delle multivideoconferenze, divenuto indispensabile per lo svolgimento dei processi contro la criminalità organizzata.

Si è potuta assicurare la stanzialità dei detenuti sottoposti al regime speciale presso gli istituti di pena di assegnazione, di regola lontani dalle zone di influenza criminale, con eliminazione delle possibilità di contatto non autorizzato con l'esterno. Tale strumento è stato, inoltre, utilizzato per l'effettuazione degli esami universitari sostenuti da detenuti sottoposti al regime speciale ex art. 41-bis O.P. consentendo di evitare la traduzione presso l'Ateneo».

Quando si cita il carcere di Sulmona, il pensiero corre ai suicidi, tra i quali non è da dimenticare quello della sua stessa direttrice Armida Misereere nel 2003.

Doveva essere una prigione modello, una struttura complessa tutta maschile con bracci di media, alta, e massima sicurezza, una piccola sezione per arrestati e la Casa lavoro composta di una sartoria, una pelletteria, una falegnameria, una rilegatoria, un laboratorio per costruire bambole e uno per la lavorazione dei confetti, il prodotto dolciario di Sulmona più esportato nel mondo. Sette circuiti penitenziari in tutto. Nelle 250 celle, costruite originariamente come sin-

Nato come carcere modello Sulmona è ora un inferno

a cura di Domenico Papalia

gole, oggi vivono 485 detenuti. Adesso la Casa di lavoro è il girone dell'inferno di un penitenziario maledetto, per usare le parole di Giulio Petrilli, il responsabile regionale PD del Dipartimento dei diritti civili che l'ha visitato. Perché a Sulmona c'è la Casa lavoro più affollata del Paese, rimasta in funzione insieme a quella di Sali-

ceta San Giuliano di Modena. Così in due anni Sulmona ha visto quadruplicare il numero degli ospiti internati, saliti da 50 a 200. Quadruplicati gli ospiti, quadruplicati i problemi. Iniziati nel 2009 ed esplosi in modo dirompente negli ultimi dieci giorni di questo nuovo anno, da quando ci sono stati un suicidio e tre tentativi nella stessa sezione degli internati.

Il sindaco di Sulmona, Fabio Federico, che è anche dirigente medico del supercarcere, si appella al ministro Alfano ed è pronto ad affrontare il problema in Consiglio comunale. Nell'attesa, però, le lamentele dei detenuti sul funzionamento del servizio sanitario sono molteplici. Tra tutte, bisogna scriversi a visita me-

dica il giorno prima, come se uno sapesse in anticipo se domani starà male. Arrivato a visita, il medico non è in possesso della cartella clinica e scrive su un foglietto la diagnosi. Il servizio odontoiatrico procede con lentezza che raggiunge anche dodici mesi di attesa. Anche in caso di visita urgente. Per gli ipertesi è assai difficile misurarsi la pressione, non riuscendo mai ad essere reperibile l'apparecchio. Per i nuovi giunti, dopo un lungo viaggio, si profila sempre un'interminabile e ingiustificata attesa per la visita di primo ingresso. In ogni modo, a Sulmona si muore solo di suicidio...

Più degli altri detenuti, gli ospiti della Casa di lavoro hanno la possibilità di ottenere 45 giorni di li-

cenza in un anno. E più degli altri detenuti, gli internati hanno l'obbligo di svolgere attività lavorative retribuite e socialmente sostenute. Ed ecco qui la nota dolente. Nei laboratori non c'è lavoro per tutti. Non c'è lavoro neanche per gli addetti alle pulizie o alla cucina. Allora il lavoro viene diviso. Si lavora per un massimo di due ore. Si guadagnano delle somme irrisorie e non i due terzi della somma prevista dai contratti di lavoro delle varie categorie. Il resto del tempo, al netto del passeggio e della socialità, lo si trascorre stipati nelle celle. Come i detenuti.

La soluzione a tutto, secondo il "Piano carceri" governativo, sta nel costruire una nuova struttura che affianchi quella esistente: è già prevista. Mentre l'idea del nuovo commissario straordinario Franco Ionta per lenire la solitudine dei carcerati e prevenire i suicidi, è quella di istituire una "unità di ascolto" composta di agenti penitenziari che per sei ore al giorno usino la parola per tentare di alleviare le sofferenze delle anime recluse.

continua dalla prima

Processo breve

La prima prevede la possibilità della detenzione domiciliare per chi deve scontare solo un anno di pena residua. La seconda riguarda la messa alla prova delle persone imputabili per reati fino a tre anni, che così potranno "svolgere lavori di pubblica utilità sospendendo il processo".

Ancora, invece, non si prevede che i detenuti semilibri siano autorizzati a dormire a casa. Nemmeno ci si adopera affinché la pena riacquisti la sua funzione che, oltre che punitiva, deve essere rieducativa, come prescrive non solo la nostra Costituzione e l'ordinamento penitenziario, ma pure le "regole minime" per il trattamento dei detenuti, adottate dall'Onu e poi recepite dal Consiglio d'Europa nelle "regole penitenziarie europee".

continua dalla prima

Al voto! Al voto!

Paola Guerci è già intervenuta tempo addietro a favore del carcere e del reinserimento, sostenendo l'Isola dell'Amore Fraterno.

Se, poi, qualcuno vorrà insistere con un voto a sinistra, il candidato perfetto è Enrico Fontana di "Sinistra Ecologia Libertà", il quale - nonostante le divergenze politiche - ha sempre contribuito allo sviluppo di nonsolochiacchiere, mosso dalla convinzione che il vero impegno sociale non ha colore.



GiustiziaGiusta

Periodico dell'Associazione per la Giustizia e il Diritto "Enzo Tortora" - Onlus
diretto da Paolo Signorelli - viale Giulio Cesare 59 - 00192 - fax 06.32.00.596

Per un Fronte di Liberazione della Giustizia

Invia l'adesione per fax 06.32.00.596 o scrivi alla redazione di Giustizia Giusta
viale G. Cesare, 59 - 00192 Roma

Il Garante Marroni contrario al piano carceri

Se mira a incrementare la popolazione carceraria

a cura di Maurizio Gentile

Accompagnato dallo staff del Garante dei diritti dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, il presidente della Commissione Regionale Sanità, Luigi Canali, ha visitato il 27 gennaio scorso il carcere romano di Regina Coeli.

Dopo essersi soffermato in maniera particolare all'interno del Centro Clinico, Canali ha commentato: «La pena che un individuo deve scontare per aver commesso un reato è la perdita della libertà ma questo non comporta la perdita dei diritti fondamentali di ognuno, primo fra tutti quello alla salute. Credo che sia giusta l'impostazione data al suo lavoro dal Garante Angiolo Marroni, all'insegna dell'umanizzazione del carcere. Per quanto ho visto, a Regina Coeli molto è stato fatto in questo senso, ma anche così la struttura non garantisce quegli standard di trattamento che una società moderna dovrebbe garantire. Per questo sono d'accordo con il Garante quando auspica di ampliare la nuova cittadella giudiziaria di Rebibbia e di chiudere il carcere di Regina Coeli, trasformando questa storica struttura in un grande polo di attrazione culturale della capitale».

La questione del nuovo carcere nella Capitale non arriva a caso. A Roma da anni si parla di svuotare Regina Coeli, ipotizzando un riutilizzo di una struttura sicuramente di



REGIONE LAZIO



prestigio, di grandissimo valore da vari punti di vista a partire da quello economico, ma ormai inadatta a ospitare un carcere.

Il 15 gennaio scorso il quotidiano "La Repubblica" su questo tema ha intervistato il Garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni:

Regina Coeli va chiuso, è uno scandalo.

Chiudere Regina Coeli? Ne parlai dieci anni fa, e le reazioni che ebbi all'epoca furono negativissime. A reagire negativamente furono dagli avvocati che avrebbero perso una comodità territoriale, ai commercianti della zona, agli stessi lavoratori del carcere. Proposi di farne un nuovo Beaubourg con parcheggi sotterranei e istituzioni culturali. Avrebbe dato anche un volto nuovo a Trastevere.

Secondo la sua proposta, dove sarebbero dovuti finire i detenuti di Regina Coeli?

A Rebibbia, dove esistono già quattro istituti, e se ne può aggiungere un quinto: è già una città penitenziaria dentro Roma, come è giusto che

sia. Ma le reazioni furono negative anche su questo. Io resto dell'idea che Regina Coeli sia da chiudere.

Perché?

Innanzitutto non consente, come prevede invece la Costituzione, la pena utile ai fini del reinserimento. Non vi sono spazi verdi e aree per la socialità interna. Poi è tutto umido, in strutture vecchie e obsolete. È un carcere dall'Ottocento e anche gli uffici amministrativi sono sacrificati.

Quante persone sono ospitate a Regina Coeli?

Attualmente 1.100 circa, anche se la sua capienza è di 700: è un carcere giudiziario con un movimento costante di detenuti, ma il loro numero aumenta sempre. Si dice che non vi siano detenuti con lunghe detenzioni, ma è una menzogna. Vi è anche un centro clinico con problemi agli ascensori e difficoltà su come collocare queste celle con 5-6 malati. Regina Coeli è assolutamente da chiudere, non solo per i legni che chiudono la visuale ai detenuti. È l'unico carcere nel Lazio che ancora ha questo tipo di finestre.

Come vede le proposte del ministro Alfano?

Non con ostilità se il piano carceri serve a sostituire strutture fatiscenti. Se invece mira a incrementare la popolazione carceraria, non va bene. Soprattutto servono misure di pena alternative.

La Comunità di Sant'Egidio nelle carceri in Africa

La Comunità di Sant'Egidio è presente nelle carceri di 15 paesi dell'Africa grazie all'impegno di giovani africani facenti parte delle Comunità di

Sant'Egidio locali. Si tratta di una presenza capillare che riguarda sia grandi centri di detenzione, in alcuni dei quali ci sono anche i condannati a morte, sia piccole prigioni di distretti rurali. Questo servizio è volto in primo luogo a migliorare le condizioni di vita dei prigionieri, nonché a garantire e promuovere il rispetto dei diritti umani, tra cui quelli fondamentali per la sopravvivenza e la dignità, come nutrirsi, lavarsi, vestirsi, curare l'igiene.

I detenuti sono per lo più di giovani (inferiori ai 25 anni) che provengono dalle città, ma anche dalle zone rurali. Alla privazione della libertà si aggiungono in primo luogo gravi carenze igienico-sanitarie. I detenuti dormono per terra, i servizi igienici sono pochi e malridotti, l'alimentazione è insufficiente e coloro che non hanno parenti soffrono la fame. Molti detenuti non hanno vestiti per coprirsi e rimangono con gli stessi indumenti per mesi. Non c'è biancheria e il sapone è un genere di lusso, che arriva solo due, tre volte l'anno. La maggior parte delle prigioni sono sovraffollate e manca lo spazio vitale. In Madagascar il carcere della capitale costruito per 800 persone ne accoglie 3000. Ad Abidjan, in Costa d'Avorio, la "maison d'arret et de correction" per 1500 detenuti ne ha più di 4500. Nelle carceri è facile ammalarsi anche gravemente e si rischia di morire. Nelle infermerie, quando queste sono attive, non ci sono farmaci e possibilità di terapie. In alcune situazioni le probabilità di morire sono elevate. Così talvolta le detenzioni equivalgono a condanne a morte non sentenziate.

Spesso il problema più grande per i detenuti è quello di riuscire ad ottenere la scarcerazione anche quando sa-

rebbe dovuta. In molti paesi africani, infatti, la legge non pone limiti alla custodia cautelare e a questo si aggiunge che molti processi non sono celebrati, né le sentenze definite.

Nella gran parte dei casi si finisce in carcere per reati "minimi", piccoli furti come quello di una mela, di una barra di sapone o di due galline. Per questi piccoli furti si scontano spesso pene molto lunghe. A volte, quando il prigioniero - povero, perché poveri sono coloro che compiono questo genere di reati - non può pagare le spese legali o non può estinguere la pena pecuniaria, rischia di rimanere in prigione per molti anni.

In molti paesi africani, infatti, la pena consiste di due parti, una detentiva e una pecuniaria. Per tornare in libertà è necessario pagare una somma di denaro che comprende anche il rimborso delle spese legali. Chi non può pagare resta in carcere più a lungo.



Per arginare questo drammatico problema, la Comunità di Sant'Egidio ha promosso la campagna "Liberare i prigionieri in Africa", alla quale hanno già aderito numerosi detenuti di Istituti Penitenziari italiani, i quali rispondono in molti e sono generosi, perchè nessuno meglio di loro può capire il disagio e la sofferenza della prigionia.

Le offerte si possono versare tramite c/c postale n. 807040 intestato a Comunità di S. Egidio ACAP ONLUS, scrivendo la causale "Liberare i prigionieri in Africa"

- 1 euro per 5 pezzi di sapone
- 1 euro per una stuoia
- 2,50 per una zanzariera
- 3 euro per medicinali di prima necessità
- 6 euro per integrazione alimentare a un detenuto per un mese

I Garanti dei diritti dei detenuti nei Paesi europei		
Paese	Anno d'istituzione e fonte normativa	Principali funzioni e poteri
Austria	1982 - Federal law on the Austrian Ombudsman board	Ha poteri ispettivi. Può esprimere rimproveri e ammonizioni e fare raccomandazioni all'autorità gerarchicamente superiore a quella sotto indagine.
Belgio	1995 - Legge Médiateur fédéraux	Non ha poteri ispettivi. Può emettere raccomandazioni.
Confederazione Elvetica	2009 - Commissione indipendente per la prevenzione della tortura. In attuazione del protocollo facoltativo della Convenzione ONU	Potere di fare visite e controlli per prevenire tortura e trattamenti inumani e degradanti.
Cipro	1991 - The commissioner of administration law	Ha poteri ispettivi. Può adottare raccomandazioni e ordinare il pagamento di multe in caso d'inefficienza dell'autorità.
Danimarca	1955 - Legge emendata nel 1955	Ha poteri ispettivi. Può dare direttive all'organo denunciato.
Estonia	1999 - Chancellor of Justice Act, emendata nel 2004	Ha poteri ispettivi. Può adire il parlamento e il governo e proporre procedimenti disciplinari.
Finlandia	2002 - Parliamentary Ombudsman Act	Ha poteri ispettivi. Può emettere rimproveri, ammonizioni, raccomandazioni alle autorità competenti.
Francia	2007 - Legge n.1545 che istituisce un Controleur general des lieux de privation de liberté	Ha poteri ispettivi e di acquisizione di informazioni dai responsabili dei luoghi di privazione della libertà.
Gran Bretagna, Inghilterra, Galles, Scozia	È nominata dall'Home Secretary	In Scozia ha poteri ispettivi in casi di suicidio e violenza
Grecia	2003 - Legge 3094/03	Ha poteri ispettivi illimitati in casi di suicidio e violenza. Ha poteri d'indagine e di tentare conciliazioni tra il detenuto e il Board.
Lettonia	1996 - Law on the Latvian National human rights office	Ha poteri ispettivi. Può adottare raccomandazioni, chiedere all'autorità competente di avviare procedimenti disciplinari, tentare conciliazioni.
Lituania	2004 - The law on tje Seimas Ombudsmen	Ha poteri ispettivi. Può informare le istituzioni su violazioni della legge, adottare raccomandazioni dirette all'autorità competente o chiedere sanzioni disciplinari.
Lussemburgo	2003	Non ha poteri ispettivi. Adotta raccomandazioni, proposte, e, in caso d'inefficienza dell'amministrazione, presenta rapporto al Parlamento.
Malta	1995 - Ombudsman Act	Non ha poteri ispettivi. Può intervenire nei procedimenti disciplinari dei detenuti, informare sul funzionamento delle carceri e su eventuali abusi il Ministro della giustizia, investigare su richiesta di quest'ultimo o d'ufficio. Può adottare raccomandazioni.
Olanda	1981 - The National Ombudsman act law e successive modifiche	Ha poteri ispettivi, di supervisione generale, di raccomandazione e consiglio al Ministro della giustizia nell'applicazione delle pene.
Polonia	Art.12 della Costituzione	Ha poteri ispettivi, informativi e sanzionatori.
Portogallo	1991 - Estatuto do Provedor de Justica e successive modifiche	Ha poteri ispettivi. Può emettere raccomandazioni alle autorità oggetto d'indagine e denunciare gli inadempimenti al Parlamento.
Repubblica Ceca	1999 - Legge 349	Non ha poteri ispettivi. Raccoglie le denunce, le trasmette agli organi accusati di violazioni e, in caso d'inefficienza, al Governo.
Slovacchia	2001 - Costituzione e legge n. 564	Ha poteri ispettivi. Propone misure da adottare con obbligo di risposta da parte dell'autorità interpellata, con eventuale rimessione all'autorità gerarchicamente sovraordinata o al Governo.
Slovenia	1993 - Legge 700	Non ha poteri ispettivi. Emette pareri sulla situazione dei diritti fondamentali.
Spagna e Catalogna	1981 - Legge Defensor del pueblo n.3 e successive modifiche, Legge 14/1984 per Sindic de Greuges catalano.	Non hanno poteri ispettivi. Adotta raccomandazioni, avvia procedimenti disciplinari. Il Sindic de Greuges ha poteri investigativi.
Svezia	1986 - Legge ombudsmen n.765	Non ha poteri ispettivi. Può supervisionare l'attività di autorità statali e locali ed dettare indicazioni sull'applicazione della legge.
Ungheria	1995 - art. 32 b della Costituzione	Ha poteri ispettivi, investigativi e sanzionatori. Può emendare la sanzione e ricorrere alla Corte giudiziale

Consul Press

Agenzia Giornalistica

di informazione e di approfondimento, in collaborazione con il "FORUM delle PROFESSIONI"



Associazionismo e Imprese
Società Cooperative
Fisco, Finanza, Economia
Politica e Cultura - Attualità varie

www.consulpress.it
consulpress@fastwebnet.it

Redazione: via Pietro Aretino 69 00137 - Roma
Tel. 06.87201582 - Fax 06.87200716

Direttore Responsabile MAURIZIO MESSINA
Direttore Editoriale GIULIANO MARCHETTI
Presidente Forum Professioni ROBERTO ZAZZA

Edizioni "PANTHEON"
ASSOCIAZIONE CULTURALE ED INTERDISCIPLINARE

da sempre sostiene "nonsolochiacchiere"

“Stabile Assai”, ancora un’innovativa iniziativa

Collaborazione con i minori della comunità “Borgo Amigò”

a cura di Gaetano Mirabella

Ancora un’innovativa iniziativa della “Stabile Assai”. Presentata in occasione della manifestazione promossa dalla Società Internazionale di Psicologia Giuridica e sostenuta dall’Assessore alle Politiche Sociali, Claudio Cecchini, dal titolo “E’ possibile una giustizia delle responsabilità?”

Svoltasi presso la Provincia di Roma il 28 gennaio scorso e coordinata dall’ordinario di psicologia sociale Patrizia Patrizi, è stata dedicata a Gaetano De Leo, fondatore della scuola romana di psicologia giuridica, scomparso nel 2006.

La Compagnia “Stabile Assai” di Rebibbia, con lo spettacolo “Mediterraneo”, ha concluso la giornata, ricca di contributi di psichiatri e psicologi di fama nazionale (tra gli altri, Luigi Cancrini e Carmine Saccu), da esponenti della Giustizia minorile (dal Presidente del Tribunale dei minorenni di Roma, Melita Cavallo, al direttore del Centro per la giustizia minorile del Lazio, Donatella Caponnetti), da esponenti di spicco dell’Amministrazione penitenziaria, tra i quali Luigia Culla, direttore dell’Istituto superiore di studio e ricerche.

Lo spettacolo della “Stabile Assai” (dedicato al tema dell’integrazione



interretnica all’interno delle carceri e basato su immagini sceniche che raccontano attraverso il Mediterraneo la storia delle culture di provenienza dei popoli che si affacciano su questo mare) ha visto per la terza volta in scena non solo gli abituali protagonisti della compagnia, ma anche i minori della comunità “Borgo Amigò”, diretta da padre Gaetano Greco.

Da alcuni mesi i ragazzi della comunità “Borgo Amigò”, sono diventati simpatici partner della storica formazione teatrale romana. Collaborazione nata grazie all’amicizia che lega Antonio Turco, fondatore della compagnia, a padre Gaetano Greco, capellano del carcere minorile di Casal del Marmo ed espressione concreta di un cristianesimo praticante.

Padre Gaetano da molti anni gestisce questa comunità in un quartiere romano problematico come Casalotti, ospitando i ragazzi che gli vengono affidati, grazie all’articolo 28 del nu-

ovo codice penale minorile (o della messa alla prova), che viene concesso dal Tribunale dei minori. Si tratta di una sperimentazione innovativa di assoluto valore terapeutico.

La comunità basa i suoi principi operativi sulla “pedagogia amigoniana”. I postulati di metodo di questa impostazione disciplinare sono stati formulati da un prete colombiano, Luis Amigò, che agli inizi del ‘900 creò le prime comunità del Sudamerica, valorizzando il concetto di “responsabilità dei minori” e puntando su processi di consapevolezza nelle scelte esistenziali di ogni singolo ragazzo. Un’indicazione operativa che ancora oggi dà i suoi frutti e da cui molti dovrebbero trarre insegnamento.

La collaborazione con la comunità “Borgo Amigò” è in linea con i principi della “Stabile Assai”, la quale si propone, unico caso in Italia, come esempio di integrazione tra i detenuti (comuni in regime di permesso premiale, con la fruizione di apposito articolo 21 e semiliberi) con operatori del trattamento e della sicurezza. Al gruppo offrono un significativo contributo professionisti dello spettacolo (regista, musicisti, teatro terapeuta) e, da qualche tempo, appunto anche i giovanissimi attori della comunità “Borgo Amigò”.

Questa formula non è nuova nella storia della compagnia. L’intento principale, da oltre 25 anni, è quello di raccontare storie di carcere e di emarginazione sociale, dando voce ai protagonisti della vita reale. Già in passato la compagnia ha ospitato i ragazzi dei carceri minorili di Airola e di Potenza negli spettacoli dedicati al brigantaggio. Nelle stesse occasioni sono stati in scena, con i detenuti del penale, anche le detenute del carcere femminile di Rebibbia. Anche in questo caso si è trattato di un’esperienza unica per la contemporanea presenza dei detenuti di tre carceri diversi. A Sassari, in due occasioni, con la compagnia si sono esibiti anche detenuti del locale carcere di San Sebastiano.

ODON s.r.l.
STUDIO DENTISTICO

via Troilo il Grande 21 - 00131 Roma
Casal Monastero - a 800 mt. uscita 13 GRA

ATTREZZATO PER DISABILI

Per qualsiasi tipo d’informazione:
telefono 06.4140.1019 - 06.4140.5362 • email odonsrl@libero.it

Direttore sanitario Antonio Angelino,
Iscritto all’Ordine dei Medici della Provincia di Roma - Posizione Odontoiatra 4790

Abbonamento annuo (6 numeri)
Ordinario: € 25,00 - Amico: € 50,00
Sostenitore: senza limite

versamenti su c/c postale n. 89789614
intestato a: G.I.So. Onlus
causale: nonsolochiacchiere

nonsolochiacchiere

Ora è facile avere un filo diretto con Comune e Governo

a cura di Massimo Messina

Da “Il Popolo di Roma” riceviamo queste righe, che volentieri pubblichiamo

«**P**roseguito il cammino della destra sociale, “Il Popolo di Roma” intende fare propria l’irrinviabile necessità di trovare soluzioni ai problemi del disagio sociale nella città e nella nazione. In quest’ottica pone ai primi posti le condizioni del carcere e dei suoi abitanti.

“Il Popolo di Roma” è il movimento popolare e militante del Popolo della Libertà, nato con la convinzione che la Capitale porta con sé un messaggio universale che affonda le proprie radici in 3000 anni di storia. Una città faro per il mondo e per la Civiltà, ove valori come giustizia, diritto e partecipazione hanno da sempre costituito le sue colonne portanti.

Il rilancio della romanità e della destra sociale, intesa come cuore ed anima di tutta la cultura italiana, emarginata da decenni di cultura marxista, deve rappresentare una forza vitale per tutta la comunità nazionale.

Roma capitale dell’Identità. Roma capitale del cambiamento. Roma capitale della Nuova Italia. Roma capitale di una Rivoluzione costruttiva, antropologica e culturale che spinga - come un locomotore - tutto il popolo italiano ed europeo verso il Terzo millennio.

“Il Popolo di Roma” deve essere espressione di tutti i cittadini dell’Urbe e sostenere il Rinascimento romano. Deve essere l’incontro dinamico di tendenze culturali ed affermare un’idea moderna e sociale di Patria e di partecipazione politica e militante.

Vuole essere quell’idea-forza che è chiamata a demolire i residui della “dittatura sessantottina”, tuttora presenti nella società, che sgretoli in modo definitivo le ideologie sconfitte dalla storia, che ribadisca la priorità della politica sull’economia e degli interessi nazionali sui vantaggi dei singoli o delle singole classi.

“Il Popolo di Roma” deve sostenere, non solo la voglia di cambiamento fin qua dimostrato dal Governo e dal Campidoglio, ma sospingere e guidare la voglia di radicale cambiamento voluto da tutto il popolo. Sostenere il PdL nella sua azione rivoluzionaria e riformatrice, per riaffermare valori principi come l’identità, la partecipazione, la libertà, rifiutando schemi ideologici e divisioni di fazione.

Considerando i detenuti cittadini a tutti gli effetti, “Il Popolo di Roma” si rivolge a loro per ottenerne l’appoggio, offrendo agli stessi la possibilità di avere un interlocutore diretto con le Istituzioni. Appare, infatti, evidente che un tale ruolo può essere svolto con maggior facilità e con migliore costruttività da chi sta vicino a chi governa piuttosto che da chi conduce una sterile opposizione.

Un interlocutore diretto potrà amplificare le critiche e i suggerimenti di quanti vivono la realtà penitenziaria, contribuendo al miglioramento della vivibilità del carcere e a un più facile reinserimento nella società».

Scrivere: Il Popolo di Roma - via Po 44 - 00198 Roma

Per i contatti dei familiari: tel. 06.8417.197

email redazione@alice.it



“RISTRETTI NEWS”

La prima Agenzia di informazione sul carcere e la giustizia

Bilancio dell’attività svolta nel 2009

- 312 notiziari quotidiani pubblicati
- 18 notiziari “speciali” pubblicati
- 54 notiziari per “appuntamento e iniziative”
- 47 comunicati per dossier “morire di carcere”
- 10.120 notizie complessivamente diffuse
- 1.716 documenti di approfondimento in pdf
- 504 appuntamenti e iniziative divulgate
- 7.476 iscritti alla newsletter quotidiana (al 31 dicembre 2009)
- 1.016.000 accessi al sito www.ristretti.it (2.780 media giornaliera)

Numero 1 / Anno XII

Registrazione Tribunale di Roma n. 381 dell’11/09/00

EDIZIONI

“Il Gruppo Libero”

viale Giulio Cesare, 59 - 00192 Roma

Tel. e Fax 06.8417.197

email: redazione@alice.it

www.nonsolochiacchiere.org

Banca Popolare di Novara

Agenzia 2 Roma

piazza Dante 1 - 00187 Roma

IT-30-F-05608-03202-000000020572

REDAZIONE INTERNA

C.C. Rebibbia N.C.

via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Arianna Pellegrino

DIRETTORE
Giancarlo Trovato

REDATTORE CAPO
Pasquale Gallo

REDAZIONE INTERNA
Gaetano Mirabella
Giovanni Polizzi

CORRISPONDENTI
Alberto Beha
Massimo Messina
Domenico Papalia
Antonio Varriale

ORGANIZZAZIONE
Ciro Castaldo
Giandavide De Pau
Beatriz Luisa Pastori

PUBBLICHE RELAZIONI
AMMINISTRAZIONE
Gaetano Campo
Giuliano Marchetti
Franco Rozzi

IMPAGINAZIONE
E STAMPA
Spedalgraf Stampa s.r.l.

Via Cupra, 23 - 00157 Roma

Tel. 06.4336.141 - fax 06.4336.1431

finito di stampare a febbraio 2010